



l'architettura nel paesaggio

Tra il Capo di Vado e la Punta del Maiolo, il dirupato e tozzo promontorio di Bergeggi forma una quinta naturale disposta a separare le ampie spiagge di Vado da quelle di Spotorno. Verso ovest il massiccio sperone di Capo Noli chiude come una barriera le aree del golfo, protette a guisa di sentinella naturale dall'aspro scoglio dell'isola di Bergeggi.

La riserva naturale è posta all'estremità orientale della baia ed include, oltre all'isola, le piccole insenature che caratterizzano la ripida e selvaggia linea di costa, tra la spiaggia di Bergeggi e quella di Spotorno.

Malgrado la disordinata espansione edilizia di Torre del Mare, il paesaggio conserva ancora una sua sostanziale integrità che si caratterizza nella contrapposizione millenaria di eccezionali valori naturali con manifestazioni insediative tra le più affascinanti di tutta la Liguria.

I ritrovamenti neolitici nella cavità marina sotto la via Aurelia, presso la punta della Grotta, testimoniano infatti una notevole continuità d'uso del territorio, che si evidenzia sul piano architettonico con importanti emergenze monumentali tuttora leggibili e probabilmente databili all'epoca romana.

Questa eccezionale serie di testimonianze umane è conseguenza delle caratteristiche strategiche dell'isola di Bergeggi e del promontorio, quali stazioni di tappa di tutte le rotte marittime nella millenaria storia della navigazione dell'alto Tirreno.

Sull'isolotto che per tre lati strapiomba sul mare aperto, come una vera e propria fortezza naturale, si conservano infatti le basi di una massiccia torre circolare, forse utilizzata come faro o avamposto di

segnalazione per il porto di "Vada Sabatia", diventato nell'età imperiale un riferimento fondamentale nei traffici terrestri e marittimi con la Liguria d'occidente.

Nell'alto medioevo l'isola segue, in sorprendente analogia di contenuti, vicende sociali e religiose molto simili a quelle note per le altre isole liguri, in parte ispirate dal primo monachesimo insulare benedettino del V e del VI secolo.

Secondo la tradizione in questo periodo vi si sarebbe rifugiato Sant'Eugenio, identificato un tempo col santo vescovo di Cartagine in fuga dall'Africa a seguito dell'invasione dei Vandali, ma oggi ritenuto più probabilmente un omonimo romito, esule sulle spiagge locali, abitate da genti pagane da lui convertite alla fede cristiana.

Dopo la sua morte, l'eremo con le spoglie divenne un luogo di culto e nel 992 Bernardo, vescovo di Savona, vi fondò un monastero. A dirigerlo chiamò i monaci di Lérins, che rimasero sull'isola almeno fino al 1346, oltre cioè il 1245, epoca del passaggio dell'abbazia alla diocesi di Noli e oltre il 1252, quando il sarcofago di S. Eugenio, proclamato patrono, fu trasportato nella cattedrale di S. Paragorio.

I resti di una chiesa paleocristiana del V-VI secolo, insieme ad un più ampio edificio religioso a due navate dell'XI secolo, confermano la continuità d'uso monastico, forse mai disgiunta da quel ruolo militare e strategico che la presenza della torre medioevale sembra attribuirle, mentre il possesso dell'isola diverrà uno dei più grandi motivi di discordia tra la diocesi di Savona e quella di Noli, segno questo dell'evidente valore strategico della sua localizzazione.

In terraferma, sul capo omonimo, la torre di Ere conferma, per l'identità strutturale nei confronti dell'analoga torre quadrata presente nell'isola, l'unicità del complesso difensivo e di avvistamento concepito dalle Repubbliche di Genova e di Noli a protezione di questo tratto di mare.

Questa analogia di riferimenti architettonici sul piano strutturale e funzionale suggerisce il confronto, nelle aree del golfo, con le architetture coeve della torre di Coreallo e di Capo del Mortou, quest'ultima vicinissima alla torre di Ere.

Il castello di Spotorno e il complesso medioevale delle mura e delle torri di Noli completano lo "scenario militare" di uno degli angoli più "protetti" di tutta la riviera di ponente.

Non a caso Genova e Noli figurano tra le più agguerrite signorie del mare nella grande avventura vissuta dalle repubbliche marinare italiane in tutto il bacino del Mediterraneo.

Il declino marittimo della Liguria trova una sua precisa identificazione nello stato settecentesco del "paesaggio umano" dell'isola trascritto in tutte le sue caratteristiche nella veduta inclusa nell'Atlante di Matteo Vinzoni (1773).

La sorprendente analiticità dell'immagine sembra quasi anticipare lo spirito "moderno" della ricognizione archeologica precisando lo stato di rovina delle "vestigia", dalle porte di difesa alle torri, dal "pozzo di acqua dolce profondo ottanta palmi" allo "scalo", dal "monastero" al "Castello ossia recinto".



◀ Resti dell'abside della chiesa romanica dell'isola.

(foto: P. Stringa, 1984)

► Planimetria e sezione dei monumenti archeologici presenti sulla sommità dell'isola, eseguite da A. D'Andrade nel 1899.

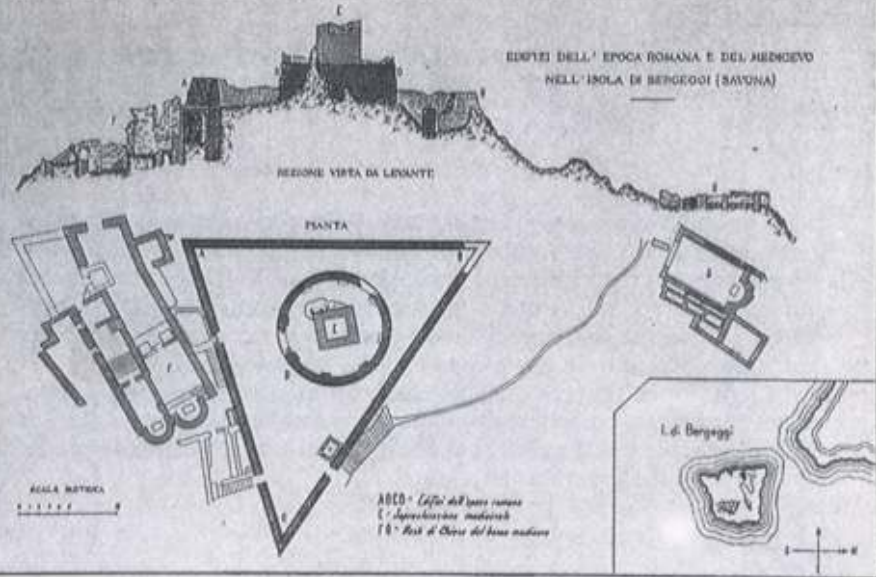
(Biblioteca Berio, Genova)



la preistoria

L'isola di Bergeggi non pare conservare tracce di frequentazione o di insediamenti preistorici; d'altronde essa offriva un territorio troppo limitato per un'economia principalmente basata sullo sfruttamento delle risorse naturali. I gruppi di cacciatori, durante il Paleolitico, necessitavano infatti di spostamenti anche a lunga distanza per seguire le migrazioni della selvaggina ed anche per un'economia di tipo neolitico vi era l'esigenza di disporre di territori atti ad un'agricoltura primitiva. Il sito archeologico più vicino all'isola è quello dell'omonima caverna che si apre sulla Punta delle Grotte. Il mare oggi penetra al suo interno favorendo l'erosione del deposito archeologico ancora visibile. Durante il Neolitico Medio, periodo al quale appartiene gran parte dei resti di vasellame recuperati da scavi ottocenteschi, il livello del mare era certamente più basso, in modo da permettere un accesso più agevole di quanto non sia oggi, oltre ad offrire la possibilità di utilizzare la caverna come stabile ricovero. Lungo la costa occidentale ligure, dove si aprono molte grotte frequentate dall'uomo in età preistorica, è stato possibile seguire le oscillazioni del livello marino legate ai fenomeni glaciali: circa 14.000 anni fa il mare era a 100 metri sotto il livello attuale, mentre, durante il Neolitico (5000-2000 a.C.), era ancora circa 20 metri più basso dell'odierna linea di spiaggia, permettendo così anche un uso abitativo della caverna.

Osservando le curve batimetriche attuali possiamo immaginare come poteva essere allora la morfologia della costa in questo tratto: la Punta Predani doveva costituire un promontorio e l'isola risultava collegata alla terraferma; la caverna veniva così ad essere riparata da eventuali mareggiate da libeccio.



Tra i materiali recuperati con gli scavi ci sono parecchie conchiglie marine, probabilmente resti di pasto, segno evidente che la immediata vicinanza del mare condizionava, almeno in parte, l'economia di sussistenza di questo gruppo. Una caratteristica questa che differenzia notevolmente il sito se confrontato con altre grotte situate non direttamente sul mare.

La grotta servì anche da sepolcreto, come dimostrano i resti umani di almeno una decina di individui di ambo i sessi e di età variabile, ma la mancanza di indicazioni nei resoconti di scavo non permette purtroppo di stabilirne la datazione. Ricerche più recenti, avvenute a partire dagli anni '60, hanno individuato nella caverna un anfratto con materiali dell'Età del Bronzo Finale (1200-900 a.C.), oltre ad un livello del Paleolitico Medio e tracce del Neolitico Antico, lasciando così sperare che nuove ulteriori indagini potranno accertare l'esistenza di una continuità di uso del sito a partire almeno dal Neolitico, fino all'Età dei Metalli.

Con l'Età del Ferro (800-300 a.C.) gli insediamenti in Liguria prediligono zone arroccate, con ampia visibilità, da cui molto spesso è possibile il controllo di passaggi obbligati lungo i percorsi di transito: sono i cosiddetti "castellari", costituiti da nuclei di poche capanne, a volte con tracce di fortificazioni, che potevano servire sia da rifugio in caso di pericolo, sia da stazioni stagionali legate alla trasumanza o ad attività agricole.

Recentemente la Soprintendenza Archeologica della Liguria ha iniziato gli scavi del castellaro di Bergeggi, situato quasi alla sommità di un monte chiamato ancora oggi Castellaro e da cui era possibile controllare la gola di S. Elena, punto di passaggio obbligato del percorso

tra le attuali Vado e Noli; in quel punto l'itinerario passava nell'entroterra, essendo la costa scoscesa ed impraticabile. I saggi di scavo hanno permesso di raccogliere materiali databili al IV-III secolo a.C., tra cui frammenti di anfore greco-marsigliesi ed etrusche che provano l'esistenza di scambi commerciali con queste regioni attraverso la rotta marittima occidentale che passava lungo le coste liguri.

La posizione strategica del castellaro venne sfruttata successivamente nel Medioevo, come testimoniano le ceramiche raccolte e datate al XIV-XV secolo e collegabili probabilmente ai resti di fortificazione riconosciuti sulla sommità del monte.



la geomorfologia

Il tratto di costa compreso tra Torre del Mare e il paese di Bergeggi, con la piccola isola che da esso trae il monte, compongono un insieme morfologicamente emergente per se stesso (la presenza di isole in Liguria è cosa tutt'affatto sporadica). Sia appunto l'isola, in origine congiunta alla terraferma da un istmo poi abraso dal mare, sia la precipite scogliera hanno caratteristiche uniche nel loro genere.

Non è tanto la natura geologica a fornire loro le particolarità che la rendono di grande interesse (essendo costituite da un complesso calcareo-dolomitico, denominato "Dolomie di S. Pietro ai Monti", assai esteso nel savonese), quanto i processi della dinamica esogena che si sono esplicati generando la situazione attuale e, in special modo, la presenza nel tratto litoraneo e all'interno di esso di grotte e caverne collegate al mare, dovute sia a fenomeni carsici sia ad erosione marina.

Fra esse si possono citare la Grotta Marina di Bergeggi, la Grotta delle Sirene e quella della galleria ferroviaria di Bergeggi, che si alternano a spiaggette ed a prominenze rocciose.

L'isola di Bergeggi si erge in forma di piccolo cono irregolare a meno di 200 metri dalla Punta del Maiolo, raggiungendo la quota di 53 m slm.

Il principale motivo di interesse scientifico della Riserva è dato dalla presenza nella Grotta Marina di tracce di organismi litofagi a diversi metri sopra il livello attuale del mare che, sulla base anche degli studi archeologici e paleontologici del Modigliani, hanno consentito ad Arturo Issel, uno dei più insigni esponenti della geologia ligure ed internazionale, di reperire anche in questo sito le prove della sua teoria sui bradisismi.

Il termine è stato coniato per indicare oscillazioni lente del suolo con variazioni relative di quota fra terre emerse e livello medio marino. Esso è ormai noto, specialmente in Italia, per i recenti analoghi fenomeni che, da qualche anno, continuano a verificarsi a Pozzuoli



dove tuttavia hanno tutt'altra natura, essendo collegati ad attività vulcanica locale.

È interessante a questo proposito riportare integralmente, anche per il loro significato storico, le parole dell'Issel tratte da "Oscillazioni lente del suolo o Bradisismi. Saggio di geologia storica" in Atti della Regia Università di Genova, Vol. V, 1883:

«La vasta grotta che si apre in riva al mare presso Bergeggi sembra scavata dal mare in un'epoca durante la quale la costa era meno elevata che non al presente. Le sue pareti e la sua volta presentano infatti numerosi fori di litofagi (*Lithodomus lithophagus*) che raggiungono un'altezza di circa 6 metri sul pelo dell'acqua e lasciano supporre che le onde esercitassero l'azione loro erosiva ad altezza anche maggiore... Questa grotta, esplorata diligentemente, or sono due anni, dal Sig. Modigliani, gli somministrò numerose reliquie preistoriche e specialmente cocci di stoviglie, conchiglie forate, utensili litici...; oltre a ciò, parecchi scheletri umani, accanto a ciascuno dei quali si trovò la consueta suppellettile funeraria propria alle tombe della seconda età della pietra. Questi oggetti giacevano in una propaggine che sbocca nel lato S.O. della cavità principale, quasi a fior di terra, fra metri 2 e 2,50 sopra il livello marino.

Il suolo della caverna risulta prevalentemente di detriti di roccia, cementati da concrezioni calcarifere. Dal cunicolo che si protrae a monte, ove supera di circa 3 metri il livello marino, fino alla parte sommersa, esso declina irregolarmente e presenta una serie di gradini, dovuti alla parziale corrosione degli strati di cui si componeva. A breve distanza dalla riva, uno di questi strati che s'innalza di meno di un metro sul pelo delle basse acque, è di color bruno e presenta ossa spezzate dall'uomo e frammenti di carbone saldamente aggregati dalla stalagmite; si tratta di un vero strato archeologico, il quale, appena il mare sia un poco agitato, è dilavato ed eroso dalle onde; talché da lungo tempo l'avrebbero distrutto se non fosse il calcare di cui è impregnato.

È chiaro, pertanto, che se i materiali di cui risulta si fossero depositati nella posizione in cui ora si trovano, sarebbero stati dispersi. Non v'ha dubbio, adunque, che, dopo la sua erosione, quel tratto di litorale abbia subito un avvallamento, il quale, giudicando dall'altitudine che presentemente raggiungono nella grotta le acque del mare, durante le maggiori traversie, non fu minore di 2 metri... Anche dalla posizione degli scheletri, i quali, quantunque situati assai più a riparo dalle onde, di quel che non fosse il suddetto strato archeologico, si trovarono in parte guasti e sfatti dall'acqua marina, si deve argomentare che la grotta subì una sensibile depressione».



la flora e la fauna

L'isolotto di Bergeggi ed il lembo di costa adiacente offrono, sotto il profilo della flora, vari motivi di pregio. Innanzitutto vi cresce la *Campanula sabatia*, una delle due specie vegetali esclusive della Liguria (l'altra è la *Campanula isophylla*, che compare unicamente nel Finalese).

La *Campanula sabatia*⁽¹⁾ ha una diffusione più ampia: la troviamo nella fascia costiera e sui colli retrostanti del Savonese e non è neppure da escludere che cresca anche in provincia di Imperia. La consapevolezza che queste due specie di campanule mancano in ogni altra parte del mondo deve indurre a trattarle col massimo rispetto: ogni bene esclusivo della nostra terra deve essere considerato prezioso e meritevole di una particolare attenzione.

Tra le varie forme che presentano interesse scientifico, l'Euforbia arborea (*Euphorbia dendroides*) merita un discorso più approfondito: si tratta di un cespuglio che può raggiungere anche i 3 m di altezza e che presenta un comportamento veramente strano. Infatti dall'autunno alla primavera si arricchisce di foglie, fiori e frutti, mentre in estate si riduce ad un fascio di rami scheletrici, proprio quando gli altri arbusti della macchia mediterranea ostentano il massimo vigore vegetativo. Si possono trovare piante con un comportamento simile ben al di fuori dell'area mediterranea, nelle regioni tropicali, in cui il ritmo stagionale è diverso: ogni anno un breve periodo piovoso si alterna ad una lunga stagione secca, nel corso della quale molte piante risparmiano acqua eliminando le parti che ne perdono di più per traspirazione, cioè le foglie.

L'Euforbia arborea fa parte di un gruppo di dieci specie, distribuite soprattutto nelle Canarie e nelle Azzorre, molto simili tra loro



◀ *L'Euforbia arborea* si comporta come molte piante delle regioni tropicali: è in pieno rigoglio in inverno (a sin.) e perde le foglie in estate (a des.).

(foto. E. Martini, 1984)

▲ *La Campanula sabatia*, che fiorisce in giugno sulle rupi calcaree, è una specie endemica del ponente ligure, soggetta a protezione totale.

(foto. E. Martini, 1984)

e derivate probabilmente da un unico antichissimo progenitore: nella stagione arida tutte rimangono prive di foglie. Di esse la sola *Euforbia arborea* deve essere riuscita, chissà come, a raggiungere la terraferma africana. Effettuato lo "sbarco", la nostra *Euforbia* compì un'avventurosa migrazione verso le regioni mediterranee costiere, dove oggi, in effetti, la ritroviamo.

In effetti con la perdita delle foglie in estate minore è l'esigenza di acqua e migliore è la possibilità di colonizzare ambienti aridissimi, troppo severi per altre specie arbustive di analoghe dimensioni.

Sotto il profilo della fauna la zona di Bergeggi non presenta particolari titoli di merito. Vi sono alcuni invertebrati, soprattutto insetti, che possiedono una qualche originalità genetica o dimostrano, con la loro presenza, che Bergeggi, a buon diritto, può essere considerato un avamposto del grande "dominio" mediterraneo occidentale.

Forse il maggior pregio dell'isolotto è quello di funzionare, nel tempo, come un laboratorio naturale: la ridotta distanza dalla terraferma non costituisce certo un ostacolo alle migrazioni di insetti alati e di uccelli; per altre forme animali, invece, il braccio di mare intermedio rappresenta una barriera invalicabile: l'isolamento potrebbe portare in un futuro molto lontano perfino alla genesi di nuove specie.

(1) Specie soggetta a protezione totale (L.R. 9/1984).



Monte Rocchetto

CUSTO

i + C P

BERGEGGI

BERGEGGI

grotta della galleria ferroviaria

grotta marina
punta d. grotte

punta predani

TORRE DEL MARE

torre del mare

grotta delle sirene

punta del maio

spartitoro

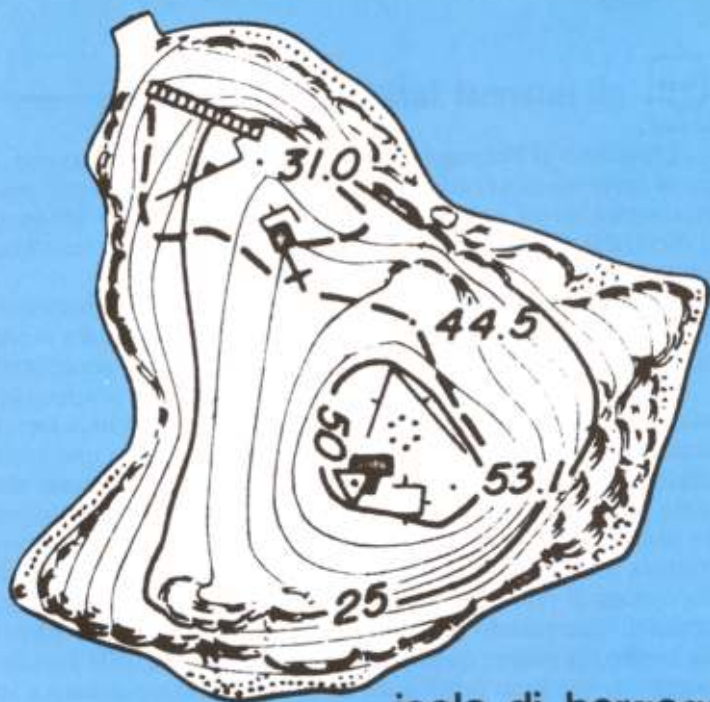
AURELIA

isola di bergeggi



sc. 1:10000

0 100 200 mt



sc. 1:2000

isola di bergeggi

	informazioni		noleggio barche		cinte murarie e fortificazioni
	pronto soccorso		punto di ristoro		grotta
	telefono		punto panoramico		grotta con tracce di insediamenti
	fermata autolinee		torre		emergenza fonetica
	parcheggio		edificio religioso		riserva naturale regionale

Informazioni turistiche:

Comune di Bergoggi, p.zza XX Settembre, 17042 Bergoggi,
tel. 019/859017.

Informazioni autolinee:

A.C.T.S., p.zza del Popolo 1/c, 17100 Savona, tel. 019/2201231.
Autolinee Riviera, p.zza del Popolo 1/c, 17100 Savona, tel. 019/851879.

Ulteriori notizie:

IAT Bergoggi, via Aurelia, tel. 019/859777.

Gruppo Speleologico Ligure "A. Issel":
Sal. Battistine 14, 16125 Genova.

Gruppo Speleologico Savonese:
P.zza Chabrol 1 (C.P. 356), 17100 Savona.



gli interessi turistico-escursionistici

L'isolotto di Bergeggi, brullo, dirupato, a ripidi versanti, non si presta certo ad una fruizione turistica, intesa nel senso più usuale del termine; va invece considerato un piccolo paradiso per gli escursionisti mossi dal desiderio di identificare e di apprezzare le realtà culturalmente significative custodite dalla nostra terra.

L'isola, di proprietà privata, non è oggi visitabile liberamente; saranno comunque predisposte visite guidate, in particolare ai siti di interesse protostorico e storico, che possiedono pregi eccezionali.

Si può fin d'ora proporre il seguente itinerario: si approda sull'isola in corrispondenza di un piccolo scalo rivolto verso la terraferma, caratterizzato da una serie di scogli spianati ai piedi di una grotta. Superato un varco con cancellata, si risale un ripido viottolo fino alla prima porta di difesa, posta a breve distanza dal pozzo d'acqua dolce che Matteo Vinzoni nel '700 indicava come "profondo ottanta palmi" e tuttora ben visibile a lato del sentiero. A questa porta fa riferimento una cortina di mura che taglia trasversalmente l'isola nel suo lato più accessibile, formando una barriera di protezione per gli edifici posti più in alto. Si giunge quindi alla cinta triangolare delle fortificazioni sommitali, che sono poste oltre un piccolo terrazzo rivolto a levante, dove compaiono tracce di strutture murarie ed incisioni nella roccia probabilmente ad uso strategico e residenziale. Al centro della cortina triangolare appare ben visibile la base della torre circolare, ritenuta romana, con un diametro esterno di 11,8 metri ed 1 metro di spessore. Al suo interno si mantengono ancora parti delle strutture in elevazione della torre medioevale di base quadrata, con 4 metri di lato, in parte realizzata, nel basamento, con marmi e materiali di recupero romano.

In basso, ad occidente, affiancate alle mura, si possono visitare le rovine della chiesa romanica dell'XI secolo con struttura a due absidi e due navate, di cui la più bassa era in origine adibita a monastero. Questo complesso religioso è successivo ad una primitiva chiesetta paleocristiana del V o VI secolo, che si raggiunge scendendo sul pendio rivolto verso terra.

È certo il caso di dedicare attenzione anche al tratto di terraferma prospiciente l'isola, in quanto esso presenta più di un motivo di interesse agli occhi degli escursionisti: questo breve lembo di costa è un suggestivo alternarsi di rupi verticali, piccoli capi, spiaggette, scogliere, grotte, esempio emblematico di costa ligure, ignorato dal turista frettoloso e indifferente, che percorre la vicina via Aurelia.

La morfologia variata non è l'unico pregio di questo tratto di costa; nella zona infatti ben tre grotte possono essere esplorate senza eccessiva difficoltà: la grotta di Bergeggi e quella delle Sirene, entrambe sul mare e la grotta della galleria di Bergeggi.

La grotta marina di Bergeggi, lunga 34 metri e larga 17, continua con una galleria laterale di una ventina di metri; può essere raggiunta anche via terra, attraverso un tracciato bene attrezzato.



Questa grotta presenta scorci di notevole pittoricità, legati alla grande varietà di effetti cromatici che illeggiadriscono lo specchio d'acqua, le pareti e la volta. Gli stessi aspetti, su scala minore, si possono ammirare nella grotta marina delle Sirene, visitabile solo via mare.

La grotta della galleria è un complesso carsico di notevole sviluppo che ospita sale di una certa estensione ed in alcuni tratti è adorno di grandi concrezioni. L'ingresso è situato sul lato a monte della galleria ferroviaria che attraversa il promontorio di Bergeggi, abbandonata da quando il nuovo tracciato ferroviario è stato spostato più all'interno. Nel suo complesso il percorso in grotta non presenta eccessive difficoltà però, mancando ancora attrezzature fisse e punti luce, si consiglia l'escursione solo a speleologi esperti.



l'ambiente socio-economico

Bergeggi, piccolo comune costiero, ha visto nell'ultimo decennio intercensuario crescere la sua popolazione dalle 840 unità del '71 alle 1.071 del 94, con una densità che ha raggiunto i 284 ab/kmq. La ripartizione per classi d'età della popolazione evidenzia una preponderanza degli anziani sui giovani.

Le attività economiche presenti nella zona sono poco numerose: 40 unità locali danno occupazione a circa 110 addetti. Si tratta, per la maggior parte, di aziende commerciali. Diffuso è il fenomeno del pendolarismo quotidiano.

La creazione della Riserva naturale regionale, per localizzazione geografica e peculiarità morfologiche, rafforza la vocazione turistica dell'area. Le risorse turistiche di questo comune rischiano infatti di rimanere soffocate dalla carenza di strutture e dai continui attacchi alle condizioni ambientali e paesaggistiche: intervenire regolamentando e favorendo la fruizione della Riserva costiera e dello stesso pittoresco isolotto avrà come conseguenza positivi effetti anche sull'economia locale.